

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli ispettori dell'Onu sono arrivati a Baghdad e hanno iniziato i colloqui con il regime iracheno mentre aerei americani e britannici bombardavano il nord dell'Iraq. L'aviazione ha attaccato ieri presso Mossul le postazioni della contraerea irachena che domenica avevano aperto il fuoco contro le sue pattuglie. La Casa Bianca considera il fuoco della contraerea una «violazione importante» delle risoluzioni dell'Onu, ma ha rinunciato per il momento all'idea di ricorrere al Consiglio di Sicurezza. Il ministro della Difesa americano Rumsfeld ha indicato invece che gli Stati Uniti prenderanno nota di ogni inadempienza. Il capo degli ispettori, Hans Blix, ha ammesso che la situazione è «tesa». Tuttavia ha aggiunto: «Le ispezioni offrono una nuova occasione, e spero che sia utilizzata in modo da rendere possibile ritirare le sanzioni contro l'Iraq. Nel lungo termine, avremo una zona libera dalle armi di sterminio».

GLI ISPETTORI Tra le attrezzature che Hans Blix e i suoi 30 collaboratori hanno portato in Iraq ci sono diversi aspirapolvere. Il primo compito sarà di fare pulizia negli uffici chiusi dal dicembre 1998, quando gli ispettori lasciarono Baghdad alla vigilia di quattro giorni di bombardamenti punitivi ordinati dal presidente americano Bill Clinton. Per le ispezioni manca ancora tutto: dai mezzi di trasporto alle linee telefoniche sicure. Tuttavia Hans Blix ha promesso di essere pronto in una decina di giorni. Il governo iracheno ha tempo fino all'8 dicembre per consegnargli un elenco di tutto il materiale in suo possesso per la produzione di armi di sterminio. «Chiedo al presidente Saddam - ha dichiarato ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan - di collaborare pienamente, nell'interesse del suo popolo, dei paesi della regione e dell'ordine mondiale». Hans Blix ha avvertito che le ispezioni saranno rigorose. «Spero e confido - ha detto - che gli iracheni ci diano conto di tutto quello che resta dei loro programmi per la produzione di armi proibite, e anche di molti impianti che secondo loro ser-

Secondo un sondaggio il 63% degli americani considera il ricorso alla forza inevitabile

Marina Mastroiuc

Quando Richard Butler raccoglie le sue carte e lascia Baghdad, stabilendo che non si può andare avanti, la parola guerra è già stata pronunciata centinaia di volte. È il 16 dicembre del '98: gli ispettori dell'Onu se ne vanno dall'Iraq senza essere riusciti a mettere piede nei cosiddetti siti presidenziali, i palazzi di Saddam dove si ritiene possano essere state stoccate quelle armi di distruzione di massa che la risoluzione 687 delle Nazioni Unite già dal '91 imponeva di distruggere. È l'ennesima volta che il dittatore iracheno sfida l'Onu sul terreno insidioso delle ispezioni. Stavolta il gioco non funziona, la crisi non rientra. È in poche ore i caccia americani e britannici che già pattugliano la no-fly zone nel nord dell'Iraq arrivano a Baghdad. Operazione «Volpe del deserto», il nome in codice, una rapida pioggia di fuoco per ricordare a Saddam chi è che comanda.

«In Iraq ci sono 78 palazzi sospetti. Alcuni occupano una superficie maggiore dell'intera città di Washington», ave-

Roberto Rezzo

NEW YORK C'è voluto un presidente americano che ha in spregio i trattati ed è impaziente di fare la guerra per rilanciare il ruolo e il prestigio delle Nazioni Unite. Il paradosso emerge alla conclusione della battaglia diplomatica che ha portato all'approvazione della risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza e aperto un nuovo capitolo d'ispezioni in Iraq. Aldilà degli esteri ancora imprevedibili della crisi, i tentativi dell'amministrazione Bush per delegittimare l'Onu sono stati sconfitti. «È stata una doppia operazione di contenimento - spiega Gelson Fonseca, rappresentante del Brasile - da una parte bisognava tenere a freno gli Usa, dall'altra tenere a freno l'Iraq». Accettare il testo originale della risoluzione sarebbe stato come trasformare il Consiglio di Sicurezza in una sorta di ufficio timbri per le decisioni prese a Washington, ovvero in un organismo

“ Gli esperti dell'Onu che cominceranno il lavoro il 27 novembre trovano una situazione «tesa» Gli aerei Usa e britannici hanno bombardato la no fly zone



Per la Casa Bianca sarebbero una violazione della risoluzione sul disarmo anche le risposte della contraerea irachena ai raid angloamericani

Blix: missione nell'interesse di Baghdad

Gli ispettori giunti in Iraq. Washington pronta a denunciare ogni inadempienza

vono per scopi pacifici in laboratori nucleari, biologici e chimici». Se i controlli cominceranno come previsto il 27 novembre, gli ispettori avranno tempo fino al 27 gennaio per riferire al consiglio di sicurezza dell'Onu. «Abbiamo piena

fiducia negli ispettori - ha ammonito il ministro degli esteri britannico Jack Straw - ma se l'Iraq cercherà di ostacolare il loro lavoro, la comunità internazionale perderà la pazienza». USA E GRAN BRETAGNA

Stati Uniti e Gran Bretagna hanno inquadrato nel mirino il presidente iracheno, ma hanno promesso di non premere immediatamente il grilletto. Accusano l'Iraq di avere violato gli accordi domenica, quando alcuni missili sono

stati sparati contro le pattuglie nel nord dell'Iraq. Americani e britannici hanno creato di loro iniziativa due zone di non sorvolo nel nord e nel sud del paese, ma affermano di averlo fatto per applicare una risoluzione dell'Onu che

nel 1992 ha diffidato Saddam Hussein dall'usare la forza contro le minoranze etniche. L'Iraq non riconosce la legittimità del provvedimento. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld, ha chiarito che il governo americano non potrà im-

mediatamente il problema al Consiglio di Sicurezza, ma raccoglierà un fascicolo sulle future inadempienze dell'Iraq. «Mi pare - ha sostenuto - che stia emergendo un tipo di comportamento su cui la gente dovrà formarsi un'opinione».

L'ONU E GLI USA Rumsfeld ha parlato con i giornalisti sull'aereo che lo portava in Cile per una riunione dei ministri della Difesa. È stato deliberatamente vago. L'amministrazione Bush è convinta che Saddam non rispetterà la risoluzione Onu e si esporrà a una reazione militare, ma non ha ancora deciso come impostare l'intervento americano.

Il segretario di Stato Colin Powell si è impegnato a investire del problema il Consiglio di Sicurezza. Il presidente Bush è d'accordo, ma vuole evitare un lungo dibattito. Per questo Rumsfeld afferma che «la gente», e non «il Consiglio di sicurezza», giudicherà Saddam. Per guadagnare tempo il governo americano intende denunciare direttamente all'opinione pubblica le inadempienze del rais, e si riserva la possibilità di attaccare anche senza un mandato esplicito dell'Onu.

ACCORDI PER LA GUERRA In previsione della guerra la diplomazia americana sta negoziando accordi con i paesi dai quali si attende un aiuto. Al vertice della Nato che comincia mercoledì a Praga, il ministro Rumsfeld chiederà ai colleghi truppe per riempire i vuoti lasciati in Europa e negli stessi Stati Uniti dai soldati americani mandati a combattere in Iraq. George Bush incontrerà a Praga il presidente turco. Per usare le basi militari in Turchia gli Usa sono pronti a offrire un pacchetto di concessioni: invio di truppe americane nell'Iraq del nord per difendere i giacimenti petroliferi intorno a Kirkuk e frenare le velleità di indipendenza dei curdi; pressioni perché la Turchia sia accettata nella Ue; aiuti economici e annullamento dei debiti. È in corso una trattativa anche con l'Iran. Bush chiede agli iraniani di non svolgere attività sovversive tra gli sciiti nel sud dell'Iraq. Per tutta risposta l'Iran ha chiesto lo sblocco dei capitali iraniani sequestrati nelle banche americane dopo la rottura dei rapporti nel 1979.

Per la fine di gennaio gli esperti devono riferire al Consiglio di Sicurezza i risultati delle loro ricerche

Esplorazione presso base americana in Giappone: nessun ferito

NEW YORK Un'esplosione è avvenuta all'esterno di una base militare dell'esercito americano in Giappone. Ne ha dato notizia negli Usa la Cnn, citando fonti del Pentagono e riferendo che per il momento non risulta che ci siano feriti, mentre le autorità giapponesi sarebbero alla ricerca di due persone ritenute all'origine del gesto. L'esplosione, che in base alle prime informazioni sarebbe l'effetto di un attentato, è avvenuta secondo la Cnn a circa 200 metri all'esterno della base dell'esercito americano Zama, a sud di Tokyo. Il capitano Ben

Uykendall, potavoce del Pentagono, ha precisato che due persone sarebbero sotto interrogatorio da parte delle autorità giapponesi. Un'altra ipotesi parla di razzi. Le indagini, infatti, hanno portato al ritrovamento di un tubo metallico all'interno di un parco, a circa 500 metri dal Comando Usa. Dopo le minacce di Al Qaeda che dichiarava di avere nel mirino obiettivi americani non solo nel territorio degli Stati Uniti ma anche all'estero l'allarme è particolarmente alto.



L'arrivo a Baghdad degli ispettori dell'Onu

I siti sospetti



I siti presidenziali		Numero	Superficie	Edifici
Baghdad	Jabal Makhul	8	31,5 kmq	1.058
Kark	Tikrit			
Radmaniyah	Tharthar			
Aujia	Mosul			

CENTRI MISSILISTICI Il più importante è quello di al-Taji, a sud ovest di Baghdad, il primo a produrre ordigni a lunga gittata. Sembra che la capacità produttiva sia rimasta intatta nonostante gli ispettori dell'Onu ne abbiano decretato la chiusura.

RICERCA NUCLEARE Il centro principale è a Rashidiya, nei pressi di Baghdad. Nel 'dossier Blair', pubblicato in settembre, vi sono molti sospetti su materiali e tecnologie che possono essere utilizzate per la produzione di componenti della bomba atomica.

ARMII CHIMICHE Le installazioni più importanti sono quelle di Fallujah e quelle di Tarmiyah: vi si producono cloro e acido fenico. Indicati inoltre come siti sospetti quelli in cui si produce combustibile per i missili, come ad al-Mamun, a sud di Baghdad.

Palazzi e siti vietati, i molti no di Saddam

Sette anni di verifiche, un continuo braccio di ferro. Fino all'ultima crisi chiusa dalle bombe Usa

va spiegato Bill Clinton un anno esatto prima dell'attacco. Il suo segretario di Stato Madeleine Albright per mesi cerca di far svaporare gli ardori guerreschi di chi - i senatori repubblicani in particolare - avrebbe voluto chiudere i conti con Baghdad senza perdere altro tempo. Poi la crisi precipita. La decisione di Butler di ritirare tutti gli ispettori si porta dietro le critiche di Mosca, che accusa il capo della missione di «aver deciso unilateralmente» abusando dei suoi poteri.

Bill Clinton si trova impelagato nello scandalo della stagista Monica Lewinsky, in molti attribuiscono i raid all'esigenza della Casa Bianca di distogliere l'attenzione dai guai del presidente. Dersert Fox non cambia la fotografia della situazione registrata dagli ispettori prima dell'attacco. Ma per quattro anni non ci saranno controlli, tranne quelli degli esperti nucleari dell'Aiea.

Il braccio di ferro del '98 per Saddam è stato probabilmente un errore di calcolo. Le occasioni di attrito sono per anni all'ordine del giorno, con Baghdad che si fa scudo dietro la difesa della sua sovranità e puntualmente viene richiamata all'ordine con la minaccia di un'azione di forza. Crisi tutte rientrate senza troppo danno se non un irrigidimento delle Nazioni Unite sull'ipotesi di revoca delle sanzioni che hanno messo in ginocchio il paese, ma non il dittatore iracheno.

ispezioni. Nel luglio '91 i militari iracheni sparano - senza conseguenze - per scoraggiare un team di esperti del gruppo di verifica sulle armi nucleari. Nel settembre dello stesso anno Saddam trattiene gli ispettori e sequestra i documenti che questi avevano raccolto sul programma atomico. Nel marzo del '92 si arriva ai ferri corti sulle verifiche sugli impianti dei missili balistici Scud. Nuove minacce e si va avanti, ma nel luglio si ricomincia. Baghdad rifiuta di aprire

agli ispettori il ministero dell'agricoltura perché dice «è totalmente estraneo» ai programmi militari iracheni. Tre settimane di tensione, che fanno dire a George Bush senior: «È parecchio che ne ho abbastanza». Poi Saddam fa marcia indietro, gli ispettori non trovano nulla. Nel giugno del '93 la crisi si apre sulle telecamere che gli ispettori vorrebbero installare nei poligoni balistici. La tensione monta di nuovo nel '97 quando diventa capo degli ispettori lo

statunitense Richard Butler. Baghdad rifiuta l'ingresso agli esperti americani, c'è bisogno della mediazione di Mosca. Ma per Saddam i controlli da quel momento diventano più indigesti. Scoppia la crisi dei siti presidenziali, rientrata con la mediazione di Kofi Annan e smentita nei fatti da Butler che denuncia la non collaborazione irachena e se ne va.

Nonostante tutto, l'aritmetica dei controlli è in positivo e registra in sette anni la distruzione di 48 missili a lunga gittata, 14 testate convenzionali, 6 lanciamissili, 60 basi di lancio fisse, 30 testate chimiche per missili. E poi 38.537 proiettili chimici, 690 tonnellate di agenti chimici, 3.000 tonnellate di materie prime e centinaia di strumenti utilizzabili per la produzione di questo tipo di armi. Viene smantellato il sito di Al Hakam, destinato alla produzione di armi batteriologiche e sono identificati altri sei siti. Nel rapporto del '98, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica afferma «di non aver trovato alcuna indicazione che l'Iraq sia riuscito a produrre armi nucleari».

Il prestigio del Palazzo di Vetro in risalita dopo l'approvazione della risoluzione 1441. Parlano i rappresentanti di Brasile, Francia e Italia

«L'Onu? Se non ci fosse bisognerebbe inventarla»

superfluo. Boccia la avrebbe dato il via a un'azione unilaterale, e condannato il consiglio di Sicurezza a una presenza irrilevante. Trovare un compromesso su questo terreno, secondo l'ambasciatore, è stata la parte più difficile, ma anche la più importante. L'amministrazione Bush, dopo aver dichiarato ai quattro venti di non aver bisogno di nessuna autorizzazione per scatenare un attacco in Iraq, ha sentito la necessità di cercare legittimazione al Palazzo di Vetro.

Jean-David Levitte, l'ambasciatore francese, considerato il grande architetto della mediazione, ammette che se gli Stati Uniti non avessero minacciato una guerra, il Consiglio di Sicurezza

non avrebbe mai ordinato la ripresa delle ispezioni in Iraq: «Su questo non c'è dubbio. Ma cerchiamo di guardare le cose con obiettività. Che cos'è il Consiglio di Sicurezza? Gli americani hanno la tendenza a ragionare come se da qualche parte vi fosse una sorta di potere supremo che vuole imporre la sua volontà agli Stati Uniti. È un'organizzazione con 15 paesi membri; non rappresenta un potere superiore. E gli Usa sono i primi in un'assemblea di eguali». Il Consiglio, per avere davvero peso nelle questioni internazionali, non può fare a meno degli Stati Uniti. È nell'amministrazione Bush che molti credono di poter fare a meno del Consiglio di Sicurezza. Tra i collaboratori

del presidente, il cosiddetto partito dei falchi considera le Nazioni Unite addirittura una minaccia per la sovranità. John Ashcroft, segretario alla Giustizia, negli anni '90 accusò l'amministrazione Clinton di consegnare la politica estera americana in sub appalto all'Onu. Bush è entrato alla Casa Bianca deciso a non cadere mai in una trappola del genere. Condoleezza Rice, consigliere speciale per la sicurezza, quando ancora era una consulente per la campagna elettorale, aveva criticato esplicitamente il principio secondo cui «il supporto di un vasto numero di nazioni, o di istituzioni come l'Onu, sia essenziale per legittimare l'esercizio del potere». La legittimazione, come si

spiega in un documento che è la somma del pensiero della destra più conservatrice, deriva da una chiara visione degli interessi nazionali. Alla sua stesura hanno partecipato il vice presidente Dick Cheney, il fratello del presidente e governatore della Florida, Jeb Bush e Donald Rumsfeld, il segretario alla Difesa, massimo teorico della dottrina dell'attacco preventivo. La determinazione della comunità internazionale a riportare la crisi irachena sotto la giurisdizione delle Nazioni Unite, è stata anche un'opportunità per sostenere il segretario di Stato Usa, Colin Powell, contrario all'approccio unilateralista del partito dei falchi, e considerato l'interlocutore più affidabile all'interno

dell'amministrazione. La risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza ha il merito di ristabilire un principio minimo di legalità internazionale e dimostra che le Nazioni Unite hanno ancora un ruolo da svolgere quando sono in gioco la pace e la guerra. L'organizzazione, fondata nel 1945 a San Francisco, con gli Usa tra i 55 paesi promotori, era stata pensata per un mondo spartito fra due superpotenze divise dall'ideologia e accomunate dagli armamenti nucleari. Lo scenario è profondamente cambiato, la supremazia americana non ha rivali, il processo di decolonizzazione ha fatto salire a 188 il numero degli stati mem-

bri, tra gli attacchi contro la sicurezza nazionale al primo posto c'è il terrorismo. Il Palazzo di Vetro è accusato spesso di essere una gigantesca burocrazia, costosa e inefficiente, un'assemblea che gronda retorica.

Eppure è l'unica organizzazione in grado di gestire una situazione come quella dell'Afghanistan, di inviare missioni di pace in regioni lontane dagli interessi delle grandi potenze, di fare i conti con le epidemie e le carestie che ancora affliggono le popolazioni del mondo. Capace di dire che una guerra che sembrava già scoppiata, non è inevitabile. «Come avremmo fatto senza le Nazioni Unite? - si chiede Stefano Baldi, consigliere della missione permanente dell'Italia al Palazzo di Vetro - Prima hanno consentito di guadagnare tempo. E il tempo ha riportato la speranza di una composizione pacifica della crisi con l'Iraq. C'è stata una riflessione e sono stati frenati gli impulsi. Se non ci fosse l'Onu, bisognerebbe inventarla».